



Rula Lambrakis

«Invio i miei calorosi ringraziamenti al giornale che è stato con me e con tutto il popolo greco nelle tragiche giornate successive all'assassinio di mio marito, al giornale che è sempre stato di un particolare aiuto alla lotta del nostro paese per sbarazzarsi del fascismo. Credo che la vita e l'esempio di Gregory Lambrakis — la vita che egli ha sacrificato per la causa della pace — serviranno a portare avanti, in tutto il mondo, oltre che in Grecia, la lotta dei po-

poli perchè non vi siano più guerre. Attraverso il vostro giornale, e nel giorno del suo 40° anniversario di lotta antifascista, invio un saluto particolare a tutte le donne italiane che combattono per la pace e la democrazia».

RULA LAMBRAKIS



Celestino Canteri

È sempre un certo timore di cedere nella retorica, che ci coglie quando ci apprestiamo a celebrare qualche data delle ormai innumerevoli date, di cui è costituita la vita del nostro partito. Così, ora che ci accingiamo a festeggiare i quarant'anni dell'Unità, avvertiamo lo stesso timore, perciò proprio non vorremmo dire delle cose non vere o usare delle frasi roboanti, come d'altronde non siamo noi a fare, in ottemperanza ai nostri principi di modestia e di serietà. Se un solo grande pregio fosse da riconoscere al quotidiano del PCI, questo certamente non potrebbe non essere che la sua incorruttibilità, di-

mostrata in quarant'anni della sua vita. Certo, tale suo pregio discende dal fatto di non aver mai accettato il compromesso disonorante, né d'essersi impigliato col fascismo; bensì d'aver scelto sempre la strada della verità, quella cioè che fa dire pane al pane e vino al vino. È ovvio che tale pregio è dovuto agli uomini che l'hanno diretta e redatta in questi quarant'anni: ma è proprio che una salda volontà di denuncia degli inganni e uno scrupoloso senso di coerenza ha animato e animato tali uomini, attraverso i quali sul quotidiano si esprime il partito. Se così non fosse, anche l'Unità risulterebbe un giornale come ogni altro, più o meno macchiato dal compromesso politico. Proprio costì il quotidiano del nostro partito è il solo giornale senza macchia esistente

in Italia. Ed è lo spirito battagliero che traspare dalle sue colonne, a difesa di chi lavora e della pace, che ce lo rende caro; caro come un amico sincero la cui compagnia si ricerca sempre. Non è la Stampa o il Corriere che si leggono con interesse, ma l'Unità. Prova, caro direttore, a salire in autobus all'ora in cui gli operai e gli impiegati vanno al lavoro e spalanca l'Unità davanti a te, ma con la coda dell'occhio poni attenzione ai passeggeri. Vedrai come leggeranno interessati i titoli. Perché, appunto, il nostro è il giornale dei lavoratori (senza retorica) veramente e sinceramente. È una esperienza che lo rinnova ogni mattino. CELESTINO CANTERI, membro della C. I. della «Emanuela» di Torino

Resistenza: in città e in montagna L'Unità è tra i partigiani 1943-1945: sull'Unità le cronache ardenti dei giorni di gloria



Lo avrai camerata Kesselring il monumento che pretendi da noi italiani

Nei giorni foschi
dell'8 settembre
un grido di lotta:
via i tedeschi!

Decine di
edizioni speciali
per le zone
partigiane

Nasce nella
lotta armata
un giornale
popolare

I diffusori
con il mitra
a tracolla

L'Unità
«strillata»
a Roma
in faccia
ai tedeschi

Nascono
le edizioni
del Nord
nel fuoco
del 25 aprile

Settembre 1943. L'Italia sta vivendo la vigilia cupa e incerta del crollo militare, della resa e della diserzione di Badoglio, del re, dello Stato maggiore, di fronte ai tedeschi. Il giorno 7, a mezzanotte, dalla fatale data dell'8 settembre, l'Unità già lancia parole d'ordine che, di lì a poco, mobilitarono milioni di italiani. «Popolo ed esercito vogliono la pace. La pace si conquista con la cacciata dei tedeschi dal nostro territorio». Questo è il titolo, su tutta la pagina, dell'Unità clandestina del 7 settembre 1943. Il giorno dopo avverrà il crollo, la fuga di Pescara, l'abbandono di Roma, l'inizio contemporaneo della vendetta nazista e della Resistenza. Fin dai primissimi giorni dopo la catastrofe, l'Unità è già in prima fila sulla nuova trincea. Mentre lo Stato è abbandonato a se stesso e gli alti comandi ordinano ai soldati di deporre le armi, i comunisti danno inizio alla lotta armata. Il linguaggio è ancora impreso, ma le idee sono già chiare. «Arruolati nella Guardia Nazionale!» proclama l'Unità il 29 settembre. In quei giorni le formazioni partigiane non avevano ancora un nome, il CLN non era ancora la sigla politica che di lì a poco avrebbe sintetizzato l'unità d'azione di tutti i democratici nella lotta di liberazione. Si parlava confusamente di «guardia nazionale» e non ancora di CVL, il Corpo dei Volontari della Libertà che di lì a poco sarebbe divenuto il simbolo della lotta armata in tutta l'Italia occupata. Ma il titolo dell'Unità del 29 settembre '43 contiene già un'indicazione netta e precisa: «I patrioti iniziano la lotta partigiana. Tutti i cittadini debbono sostenerla. Bisogna rendere la vita impossibile allo straniero oppressore».

Comincia così un'altra fase, forse la più gloriosa, della vita clandestina dell'Unità che diviene fin dal settembre 1943 il giornale della lotta di liberazione. In tutte le zone occupate le redazioni dell'Unità si moltiplicano, la rete di diffusione si estende, i legami tra il giornale dei comunisti e il fronte clandestino della Resistenza si fanno permanenti, stabili, solidi. E' in quel periodo, mentre più violenta si scatena la lotta, la rappresentanza, la caccia al comunista e al partigiano, che l'Unità esce dallo stretto giro «di partito» e diviene, ancora nella clandestinità, un giornale popolare, atteso da migliaia e migliaia di lettori. Nel quadro della stampa clandestina della Resistenza, solo l'Unità, tra i giornali dei partiti del CLN, riesce ad avere una diffusione di tipo nazionale, una periodicità abbastanza regolare che le permettono di essere qualcosa di più di uno dei tanti fogli e foglietti di quei periodi gloriosi e generosi. Fatta con mezzi di fortuna, l'Unità è tuttavia già un «giornale», vero e proprio, con un suo centro direttivo, suoi redattori e, soprattutto, migliaia di diffusori e numerose edizioni «locali» collegate tra di esse con un sistema fitto di «corrieri» e «staffette» che dai centri di Roma e di Milano (dove esisteva la Direzione del partito per l'Alta Italia) coprivano tutti i settori in cui era stata divisa l'Italia occupata. Scoccimarro, Negarville, Alicata, Amendola, Platone a Roma e Longo, Li Causi, Curiel, Colombi a Milano, formavano il gruppo dirigente delle due grandi zone di diffusione del giornale: una prima per Roma e l'Italia centrale, la seconda per tutto il Nord, fino alle Marche. È difficile un calcolo, anche approssimativo, di quante edizioni stampasse l'Unità in quel periodo. Quel che è certo è che in ogni cen-

tro, grande o medio, il partito riuscì sempre a fare arrivare o a produrre un giornale che, insieme ai materiali di orientamento generale redatti al centro, pubblicava la cronaca della Resistenza, dava le indicazioni organizzative per il movimento partigiano su scala locale. Nascevano così le «ristampe» dell'Unità: quelle per la montagna, per la pianura, per le zone liberate dai partigiani (Valdossola, Repubblica di Torricella ecc.), per le zone a ridosso della «linea gotica». Decine e decine furono le «sottosedizioni» del giornale. Accanto all'edizione per l'Italia settentrionale, che si stampava a Milano e della quale uno dei direttori fu Curiel, apparvero una edizione piemontese, una edizione ligure, un'edizione Emilia-Romagna, un'edizione speciale per Modena e provincia, un'edizione per Bergamo, una per Udine, un'altra per Reggio Emilia, un'edizione toscana, ecc.

Diffusione sotto scorta

In quel periodo, dal 1943 al 25 aprile 1945, nacquero anche i «diffusori» dell'Unità. Nelle città un po' tutti i militanti che lavoravano nelle «zone» in cui erano divisi i grandi centri, erano «diffusori» dell'Unità, ne «smercavano» le copie «dobbuque» potevano. A Roma, nell'aprile 1944 il partito riuscì perfino a organizzare una «giornata di diffusione» semipubblica. Gruppi di giovani, accompagnati da GAP

di zona, si piazzarono nei crocicchi più affollati, nei mercati, sulle piazze, tenendo brevi comizi volanti e lanciando decine di copie del giornale, che recava l'annuncio del ritorno in Italia di Togliatti e della «svolta di Salerno», con la proposta del segretario del PCI della formazione di un governo di unità nazionale. Nelle zone partigiane, l'Unità era diffusa soprattutto attraverso l'azione delle «staffette», in gran maggioranza ragazzi e donne. A piedi, in bicicletta, su automezzi di fortuna, nei treni bombardati, le staffette facevano la spola fra i centri dove si stampava il giornale e le zone di resistenza armata, in montagna, in pianura. Insieme alle istruzioni, ai medicinali, portavano qualche copia dell'Unità. Tornavano indietro, riportando notizie fresche, sulla «cronaca locale», ponti saltati, autocolonne tedesche aggredite, spie giustiziate, nuove formazioni partigiane costituite. E' una ben drammatica Italia quella che si riconosce leggendo le cronache della resistenza sull'Unità di quel periodo. «48 ore di sciopero generale politico a Forlì per la fucazione di 5 giovani soldati» (10 aprile 1944). «Genova, 15 gennaio 1944: sciopero generale indetto per rivendicare i grassi, il salario, il pane e l'allontanamento dal centro degli obiettivi militari. Alle misure poliziesche i GAP rispondevano abbattendo a colpi di mitra due ufficiali tedeschi a pochi passi dalla Kommandantur». L'Unità di Firenze, il 12 luglio 1944, nel «Bollettino dei GAP» recava notizie come queste: «GAP D. Disarmato un milite recuperato una bomba e un mitra. Disarmato un ufficiale di marina e recuperata una pistola. GAP G. Alle 23.30, al Ponte alle Mosse, sulla Via Pistoiese, attacca una co-

lonna tedesca con lancio di due dirompenti e due Molotov. Azione rapida e ben condotta». Ed esisteva anche una specie di «piccola cronaca», con notizie come questa: «1. luglio. GAP C. Saputo che i tedeschi avevano rubato un ciuco con barrocchio e che lo avevano venduto per 3000 lire a un fidejussore, il GAP è intervenuto e ha obbligato il compratore a restituire il malloppo senza indennizzo e diffidandolo per altri eventuali affari del genere». Dal settembre 1943 al 25 aprile 1945, nel fuoco della Resistenza l'Unità si affermò, dunque, come giornale nazionale. E il 4 giugno 1944, quando a Roma liberata, a vent'anni dalla sua fondazione, l'Unità riappariva per la prima volta in veste legale, la sua testata era già largamente «lanciata».

A fare il giornale a Roma, il primo giornale comunista «legale» stampato in Italia dopo il crollo del fascismo, il partito chiamò, accanto ai militanti più anziani, come Negarville, Spano, Montagnana, Platone, gli elementi più giovani, come Alicata e Ingrao. Accanto a pochissimi che erano già esperti del mestiere, come Rocco, il partito chiamò a redigere l'Unità tutti elementi giovanissimi, venuti alla lotta politica direttamente dalla Resistenza. I compiti che l'Unità, appena ricostituita, si trovò dinanzi furono complicati. Si trattava di creare dal nulla un corpo redazionale, una rete di distribuzione, un apparato tecnico, nelle condizioni disastrose del dopoguerra, fra le mille difficoltà create dagli alleati che, certamente, non consideravano con occhio di particolare favore la comparsa sulla scena, e in forze, del partito comunista. Ma laddove non giungeva la esperienza ancora acerba e i mezzi scarsi arrivava l'entu-

siasmo, lo spirito di abnegazione, il carattere volontario della collaborazione che all'Unità veniva data da tutti. Dai redattori ai diffusori ai compagni di tutte le categorie, operai, disoccupati, studenti, artisti della «cellula Margutta» la domenica andavano in giro per le vie della città, issati su camioncini di fortuna, a piedi o in bicicletta, e insieme ai dirigenti del partito, ai redattori, ai tipografi, portavano dappertutto l'Unità.

le di informazione. Gli errori non mancarono, naturalmente, le ingenuità e gli schematicismi sono apparsi nelle ormai antiche collezioni dell'Unità di vent'anni o sono. Ma lo sforzo collettivo, la discussione politico-tecnica più estenuante, lo studio delle esperienze altrui, il coraggio nelle scelte, l'appoggio e lo stimolo di centinaia di migliaia di lettori, ebbero ragione delle difficoltà oggettive e, rapidamente, accanto al successo di pubblico l'Unità conquistò un successo di stima anche fra gli esperti nel «ramo», sorpresi dal fatto che i comunisti fossero riusciti a fare ciò che nessun partito politico italiano era, ed è, mai riuscito a fare in Italia: un giornale non soltanto «di partito», ma popolare, con i caratteri del giornale «di informazione» e la struttura del quotidiano nazionale. L'insurrezione nazionale nel Nord, nell'aprile 1945, vide la nascita di altre tre edizioni dell'Unità: a Milano, a Torino, a Genova.

La Unità del Nord nacque nel fuoco della lotta armata che divampò nei grandi centri per giorni e giorni. I primi redattori in tutte e tre le città, arrivarono in tipografia direttamente dalle formazioni partigiane. E i primi numeri delle Unità del Nord recano le notizie dell'insurrezione in atto: comunicazioni di resa di guarnigioni tedesche, elenchi di caduti, incitamenti alla lotta. Furono testate che videro in luce tra le file, con i redattori ancora col mitra a tracolla. A Genova, l'Unità pubblicò il comunicato che annunciava la resa della guarnigione tedesca ai rappresentanti del CLN. A Torino, ricorda Davide Lajolo (Ulisse), l'Unità fu immediatamente inusata oltreché dai partigiani, da gruppi di vecchi operai della FIAT

Redattori partigiani

Con il 4 giugno 1944 la storia dell'Unità ha una svolta. Mentre ancora nel Nord il giornale usciva alla macchia, a Roma si comincia a costruire il giornale nuovo. Non fu una impresa facile. Si trattava di dare al «partito nuovo» un giornale, che rompesse con lo schema del foglio di agitazione e di propaganda e riuscisse a diventare un giornale «vero», capace di reggere e vincere il confronto con i giornali di opinione. Mancavano le esperienze, mancavano i quadri, mancavano i capitali. Ma il giornale nuovo nacque lo stesso. Con pochissimi «tecnici», un grande numero di volenterosi apprendisti, e «l'arma segreta» dei diffusori volontari, l'Unità cominciò a farsi le ossa, a darsi una struttura a organizzarsi non solo come foglio di combattimento e di agitazione politica, ma come giorna-